

PRIMA PAGINA

ECONOMIA

SIAMO IL VASO DI COCCIO IN UN'EUROPA DEBOLE

BENITO BENEDINI

Da gennaio l'euro è una realtà acquisita. Ma, dopo aver raggiunto questo importante obiettivo, l'Europa appare stanca, sfiduciata. E le sue istituzioni, indebolite. Alle difficoltà politiche si affiancano quelle economiche: la ripresa ancora non si intravede, mentre cresce il divario di competitività e di sviluppo con gli Stati Uniti. In questo contesto non favorevole la situazione dell'Italia, che pure negli ultimi anni ha ottenuto indubbi risultati sul fronte dei conti pubblici e dell'inflazione, presenta criticità peculiari. Negli anni 90 il tasso di crescita del nostro Paese è stato inferiore alla media europea, lo scorso anno meno della metà e nei primi sei mesi del '99 la situazione non è cambiata. A sua volta il debito pubblico, pari al 118% del prodotto interno lordo, è un vincolo forte con il quale il Paese dovrà fare i conti per molti anni ancora. Insomma, il nostro Paese appare complessivamente segnato da una minore capacità di crescita e di ammodernamento.

In questa situazione, nella quale l'Italia rischia di essere la parte fragile di un'Europa debole, gli (...)

(...) industriali lombardi avvertono la responsabilità di richiamare con forza l'urgenza di un progetto di sviluppo per l'Europa. E lo fanno consapevoli del ruolo particolare che Milano riveste nell'economia italiana e continentale. Quel ruolo per cui la nostra città e il nostro territorio vivono prima e più intensamente le conseguenze della crescente integrazione europea. Ecco perché le imprese milanesi chiedono oggi un rinnovato impegno in tema di politica per lo sviluppo che, nel rispetto del rigore del bilancio pubblico, mobiliti le volontà politiche e le energie dei soggetti economici e sociali verso l'inizio di una nuova fase di crescita.

Promuovere l'imprenditorialità, stimolare la concorrenza, migliorare le regole. Sono questi gli obiettivi da assegnare, a nostro giudizio, a una politica economica per la crescita e per la flessibilità dei mercati.

Promuovere l'imprenditorialità vuol dire anzitutto mettere in atto azioni finalizzate alla crescita e alla creazione d'impresa, facendo leva su tutti quei meccanismi e quelle regole che possono spingere in questa direzione. Meccanismi e regole per combattere, per esempio, la scarsa mobilità del lavoro che penalizza lo sviluppo delle imprese e che ostacola la crescita dell'occupazione.

Stimolare la concorrenza vuol dire anzitutto sottoporre al regime competitivo i monopoli pubblici e i settori delle *public utilities*. Se la politica europea della concorrenza ha fatto molto, molto ancora si gioca a livello nazionale. Nei Paesi che hanno fatto più strada in questa direzione la qualità dei servizi è cresciuta e i prezzi sono calati, con un impatto positivo sui consumatori e sul sistema d'impresa. In Italia le distorsioni indotte da privilegi consolidati sono ancora forti: la strada della liberalizzazione e delle privatizzazioni è ancora lunga, anche a livello locale.

Migliorare le regole vuol dire anzitutto ridurre di numero e renderle più semplici. Occorre mirare all'aumento dell'efficienza della pubblica amministrazione per ridurre il peso e la complessità dell'apparato normativo. Ecco perché avanziamo una proposta concreta, partendo dalla convinzione che l'Unione europea può contribuire a rafforzare, con la concorrenza, la qualità delle amministrazioni locali. Pensiamo a un'azione comunitaria che promuova una politica di standard qualitativi minimi di livello europeo, certificati da enti indipendenti. Standard che dovrebbero riguardare la qualità e l'efficienza dei servizi erogati, per innescare una sana competizione tra i governi locali ai diversi livelli.

Le imprese milanesi sono consapevoli del nuovo contesto competitivo e sono disponibili a giocare il proprio ruolo, sottraendosi alle lusinghe delle protezioni e impegnando-

si a sviluppare innovazione, tecnologia e qualità.

Dai sindacati ci aspettiamo che entrino nella cultura del mercato, dove maggiore flessibilità significa anche maggiori probabilità di ridurre i tempi della disoccupazione e dove minori privilegi per gli occupati significano maggiore solidarietà per chi non è occupato. Dal governo ci aspettiamo invece che acceleri il passaggio verso un sistema più moderno, più snello, meno oppressivo. L'imminente Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) deve dare risposta alle esigenze di sviluppo e di ammodernamento dell'Italia rimuovendo, come ha detto il ministro Amato, i «vincoli strutturali che pesano come macigni sulla crescita del Paese». Questa dev'essere anche l'occasione per affrontare l'effettiva stabilizzazione del sistema pensionistico e per una definitiva attuazione della previdenza integrativa.

Quanto infine alla pressione fiscale e contributiva, apprezziamo le norme più recenti sul fronte degli investimenti. Ma una minore pressione fiscale più generalizzata deve essere perseguita in modo determinato e continuativo. E, in ogni caso, non è più rinviabile la riduzione dell'eccessiva quota di contribuzione che grava sul lavoro e penalizza la crescita.

Benito Benedini
Presidente di Assolombarda